

Un po' di storia

Importanti ritrovamenti di reperti archeologici fanno risalire le prime notizie di questo interessante borgo molto indietro nel tempo. Materiali ceramici risalenti all'età del bronzo ed una importante necropoli romana presso il fienile Prestini confermano che il luogo è stato abitato fin dai primordi della storia.

Anche le fonti scritte sono insolitamente abbondanti: il primo documento in cui si nomina Monticelli pare risalga addirittura all'814. In un diploma di Lodovico il Pio (figlio di Carlo Magno) si conferma la cessione di *Monticulo* da parte della badia benedettina di Nonantola a favore del monastero bresciano di S. Salvatore. La dedizione a S. Silvestro della chiesa di Monticelli (come la Nonantolana chiesa madre), evento piuttosto raro nel bresciano, conferma che si tratta effettivamente del borgo in riva all'Oglio.

Una successiva fonte certa ci riferisce che nel 1410 Pandolfo Malatesta, signore di Brescia, incamerò il latifondo di Monticelli di proprietà dei nobili Griffi, dopo che questi caddero in disgrazia parteggiando per i guelfi. Tuttavia il borgo continuò a chiamarsi Monticelli de' Griffi fino all'avvento di Napoleone.

Nel 1411 il feudo venne acquistato da Angelino Provaglio; inizia così un dominio che si protrarrà per oltre quattrocento anni con grandi mutamenti legati allo sfruttamento della terra certamente sulla base degli studi di Agostino Gallo.

Verso la fine del '400 i Provaglio si adoperano per portare una grande quantità d'acqua per il vasto latifondo che comprendeva ormai circa 1.600 più di fertilissima terra.

Acquistando diritti d'acqua e varie strisce di terra ed alcune rogge secondarie realizzano, tra il 1486 e il 1492, la roggia che porta ancor oggi il nome di Provaglia.

La roggia ha origine in quel di Corzano e, con diverse ragioni d'acqua, giunge a Verolavecchia dove si divide in due rami: l'uno con due parti d'acqua raggiunge Monticelli, l'altro con la terza parte si porta al Campazzo allora dei nobili Ugoni.

Negli anni seguenti i Provaglio acquistano anche la roggia Zurlenga e la roggia Arrivabene (*Riabénâ*).

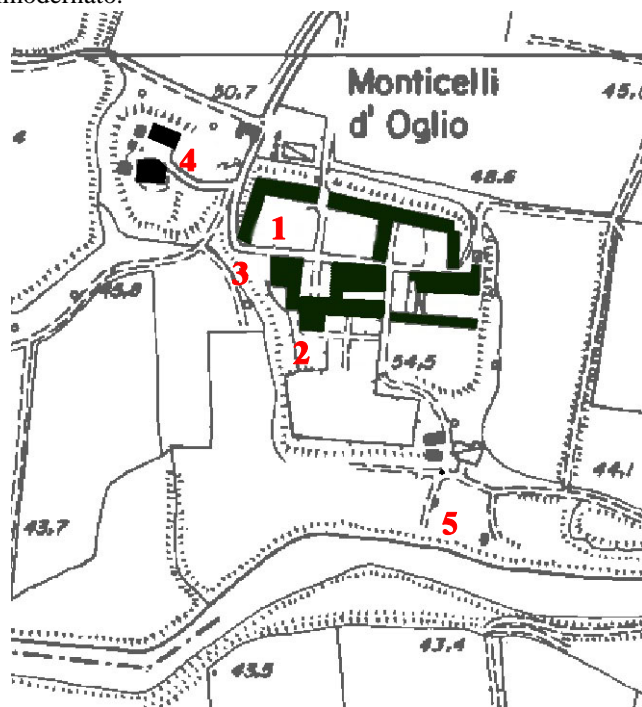
Nel cinquecento l'espansione dei Provaglio pare inarrestabile: possiedono beni, oltre che a Monticelli, che era il maggiore dei loro feudi, anche a Provaglio d'Iseo ed altri nove comuni della Franciacorta, a Folzano, San Zeno, Leno, Crezzano, tre mulini a Verolavecchia, nonché possedimenti in città.

Dopo la floridezza, si sa, inizia la decadenza.

Infatti Monticelli, nella prima metà del seicento, divenne tristemente famoso a causa di terribili misfatti e prepotenze ad opera di Nicolò Provaglio, il quale spadroneggiava in lungo e in largo nella provincia bresciana ed oltre. L'elenco di nefandezze culminò fino all'assassinio, tra gli altri, di un prete.

Dopo aver disposto la demolizione del castello di Monticelli, il Consiglio dei Dieci, nel 1635, alzò la taglia sul Provaglio fino a 5.000 ducati. Finì male: nel 1638 costui venne tradito con uno stratagemma ed ucciso ad archibugiate.

Ma il seicento tuttavia è anche il secolo della rinascita di Monticelli, infatti il borgo viene completamente ricostruito nelle forme che vediamo ancora oggi, ed anche il palazzo viene rimodernato.



Nel settecento si assiste alla disputa sui confini lungo il corso del fiume Oglio tra l'Austria e Venezia. Il secolo si chiude con la fine del dominio veneto (1797) e la contemporanea proclamazione della Repubblica Bresciana ad opera dei giacobini locali capeggiati da Giuseppe Lechi; dopo pochi mesi la nuova istituzione sarà assorbita dalla Repubblica Cisalpina.

L'ottocento vede la fine del quadricentenario feudo dei Provaglio, che nel frattempo aveva superato i 1.800 più di superfi-

cie; nel 1813 infatti, il grande podere passa in proprietà al pavese Antonio Martinotti.

I fermenti anti-austriaci trovarono terreno fertile nei palazzi dei nobili della bassa; lo stesso Tito Speri fu presente in varie occasioni nella villa degli Ugoni al Campazzo. Anche Pietro e Cesare Provaglio, gli ultimi proprietari di Monticelli, furono tra i cospiratori; nel 1821 furono arrestati e processati a Brescia con altri rivoluzionari della zona.

Nello stesso anno la situazione economica del Martinotti divenne insostenibile. Il podere venne quindi sequestrato e, nel 1826, tutti i 1872 più del latifondo vennero acquistati all'asta dal conte milanese Emanuele De Khevenhüller.

Nel 1818 inizia la breve esperienza del libero comune di Monticelli che in seguito, nel 1841, sarà soppresso ed aggregato a Verolavecchia.

Nel 1833 il De Khevenhüller impianta una filanda con 56 forneli; in pochi anni la seta locale è ritenuta una delle classiche in Lombardia e molto ricercata dai commercianti.

Si adoperò molto il nostro per migliorare il podere: basti pensare che furono messi a dimora più di 200.000 alberi tra gelsi, robinie, olmi, ontani, pioppi, platani e salici.

Alla sua morte, avvenuta nel 1847, il vasto patrimonio passò alla figlia Leopolda; quindi, per discendenza diretta, fino a donna Maria Giusta Borromeo maritata al conte Emanuele Greppi.

Il latifondo sarà quindi frazionato e passerà in eredità ai numerosi figli; il palazzo, nel 1972, passerà in proprietà al principe Francesco Gironda di Canneto.

Tuttavia, secondo la "Enciclopedia Storico-nobiliare Italiana", nell'edizione del 1928, il titolo di Conte di Monticelli spetta ancora ai discendenti di Cesare Provaglio (1858-1917).

1. La corte

I principali edifici di Monticelli, e cioè il palazzo gentilizio, la chiesa, le case dei contadini e i magazzini si affacciano su una grande aia centrale, una vera e propria corte-borgo, e compongono così un insieme straordinario per la sua ampiezza, articolazione e armoniosità.

I lati est e ovest della corte sono completati da bassi portici a quindici arcate, mentre il lato lungo, con tredici arcate, è formato da due edifici separati dall'antica strada d'ingresso, forse il decumano della centuriazione romana.

Da qui si gode una suggestiva vista della pianura.

L'antico borgo, di origine quattrocentesca ma completamente rifatto nel XVII sec., mostra un disegno architettonico unico per la sua imponenza ed originalità.

2. Il palazzo Greppi-Gironda già Provaglio

Il palazzo si trova sul lato sud della grande corte, che ne costituisce il giusto coronamento. È preceduto da un cortile d'onore chiuso da due basse costruzioni ai lati e da una cancellata in ferro con pilastri bugnati verso la corte.

Il corpo centrale ha una facciata semplice con un balconcino in ferro battuto e, in basso, un portico a tre archi assai profondo sul quale si affacciano porte e finestre con decorazioni settecentesche.

Dal portico si entra nell'ampia caminada alla maniera veneta sulla quale si affacciano varie sale con volte affrescate con scene legate a temi mitologici e bucolici.

Dietro, un identico porticato, rivolto sul giardino degradante verso il fiume, completa la semplice facciata sud.

3. La chiesa di S. Silvestro

Nel 1486 sorse la chiesa del nuovo borgo, inizialmente il titolo fu quello di S. Croce, poi di S. Silvestro come la vecchia chiesa del cimitero.

La dedicazione a S. Silvestro è una rarità nella nostra zona, S. Silvestro infatti ricorda più che altro il monastero benedettino di Nonantola (Modena).

Fu in quegli anni che la parrocchia si rese indipendente dalla Pieve di Quinzano, che tuttavia continuò ad avere terre e diritti d'acque nel territorio monticellese fino all'800.

Il corpo architettonico, di un dignitoso seicento, è accorpato a quello modulato dalla stessa villa e probabilmente sorge sui resti di una preesistente chiesetta di cui si conservano modesti lacerti d'affresco.

All'interno, oltre ai due altari lignei con statue rispettivamente del S. Cuore e della Madonna del Rosario, si conserva una pala del S. Rosario del seicento.

La pala dell'altar maggiore, opera di Ottavio Amigoni (Brescia, 1605-1661), raffigura la SS. Trinità celebrata in cielo ed i Santi Antonio da Padova, Carlo Borromeo, Silvestro Papa e Rocco.

L'Amigoni, pittore di chiara fama, fu allievo di Antonio Gandino, ma ricalcò poi l'impronta del Veronese.

La pregevole pala, che è firmata "Ottavio Amigoni F." venne restaurata nel 1866 da Ottavio Ronchi.

4. Il castello

Occupava il dosso a ponente rispetto al borgo. Oggi è una azienda agricola, ma già all'inizio del '500 aveva perso la sua funzione tipica del nome per adattarsi a cascina.

Dell'antica costruzione rimane ben poco: alcune tracce di possenti murature sulla parte sud del dosso ed il porticato ad archi con la loggia quattrocentesca.

Nella cantina e sul lato esterno delle murature a nord si percepisce ancora la trama dell'antica costruzione.

Nel 1949 passò in eredità a donna Giusta Greppi Castellani la cui discendenza ne è ancora proprietaria.

5. Il porto

Non si tratta di un porto fluviale come lo si potrebbe intendere in senso stretto, ma, più semplicemente, si riferisce all'attività del "portare" ovvero un semplice traghetto.

Elemento essenziale era una grossa cima ben fissata al centro dell'alveo del fiume ed assicurata, all'altro capo, alla prua di due barconi a fondo piatto completati superiormente da un semplice ponte di assi. Un'altra fune, tesa da una riva all'altra, permetteva alla prima, essendovi appesa con un anello, di scorrere fuor d'acqua. Col semplice movimento del timone il traghetto si metteva in moto e si spostava da una riva all'altra.

Oltre alle persone, poteva trasportare anche considerevoli carichi, come carri con due buoi o un'automobile col conduttore (anno 1925).

Terminò il suo onorato servizio nel 1966, dopo che una piena del fiume portò via l'ultima barca all'ultima "portinera" (traghettrice).

La chiesa di S. Silvestro presso il cimitero

È la vecchia chiesa parrocchiale di Monticelli che restò tale fino al 1486. Non si spiega l'esistenza della chiesa parrocchiale così distante dalle abitazioni.

Verosimilmente, con il cimitero, è quanto rimane di un antico insediamento perduto forse a causa di una piena del fiume.

I testi di questa pubblicazione sono tratti dai volumi:

A. Bonaglia: **CHIESE E MONASTERI DEL TERRITORIO VEROLESE**
Ed. Vannini, 1972

S. Pagiari: **VEROLAVECCHIA: ARTE E SPIRITUALITÀ**
Comune di Verolavecchia, 1985

A. Locatelli: **MONTICELLI D'OGGIO: UNA STORIA SUL FIUME**
Comune di Verolavecchia, 1989

Riduzione e adattamento a cura di A. Barbieri – Giugno 2006.



Terra & Civiltà

Associazione per la ricerca sulla storia della Bassa Bresciana Centrale

- VISITE GUIDATE -

IL BORGO DI
MONTICELLI D'OGGIO
FRAZ. DI VEROLAVECCHIA BS



È questo un borgo rurale unico nella bassa. Posto su un'altura in riva all'Oglio tra Pontevico e Quinzano, presenta un insieme davvero suggestivo: il palazzo padronale, la chiesa parrocchiale dedicata a S. Silvestro e le abitazioni dei braccianti, con i portici che si affacciano sulla grande aia centrale, formano un tutt'uno di straordinario interesse.

Su un'altura poco a lato sorge il castello vecchio di Monticelli, oggi corte rurale, dalle possenti strutture murarie.



Comune di
Verolavecchia